

"Inghilterra ed Europa" in Corriere della Sera (19 luglio 1971)

Caption: Il 19 luglio 1971, il quotidiano italiano Corriere della Sera esamina le conseguenze economiche e politiche che comporterebbe per la Gran Bretagna la sua adesione alla Comunità economica europea (CEE).

Source: Corriere della Sera. dir. de publ. Spadolini, Giovanni. 19.07.1971, n° 28; anno 10. Milano: Corriere della Sera. "Inghilterra ed Europa", auteur:Guerriero, Augusto , p. 1.

Copyright: (c) Corriere della Sera

URL: http://www.cvce.eu/obj/inghilterra_ed_europa_in_corriere_della_sera_19_luglio_1971-it-efddb4f7-c4e9-43fc-902c-0ddf3e18aec6.html

Publication date: 13/09/2013

Inghilterra ed Europa

« Il governo di sua Maestà è convinto che, per noi, la decisione giusta è di accettare il rischio, cogliere l'occasione e unirci alle comunità europee ». Con queste parole, Heath ha presentato il libro bianco alla Camera dei comuni ed ha aperto la discussione sull'entrata della Gran Bretagna nella CEE. La decisione in ottobre.

Di solito, una scelta politica implica per chi la fa vantaggi e svantaggi. Implica pure un elemento di rischio nel senso che le previsioni dei vantaggi e degli svantaggi per quanto accurate, potranno essere confermate in tutto o in parte dai fatti o potranno addirittura essere smentite.

Per l'Inghilterra, i vantaggi e gli svantaggi dell'accessione alla CEE saranno di due specie : politici ed economici. Consideriamo prima l'aspetto politico della questione. Il libro bianco ha ricordato che dal '61 ad oggi tutti i governi britannici, l'uno dopo l'altro – prima un governo conservatore, poi il laborista, poi di nuovo un governo conservatore – hanno cercato di fare entrare l'Inghilterra nella CEE. La ragione fondamentale di questa perseverante volontà dell'Inghilterra di entrare nella CEE nonostante il mutare dei governi, è stata l'amara esperienza, che essi hanno fatta, dei limiti della potenza britannica nel mondo moderno. Essi, l'uno dopo l'altro, hanno dovuto constatare che l'Inghilterra da sola non stava più in piedi e sarebbe stata condannata ad una lenta, ma inevitabile decadenza.

Il problema capitale per l'Inghilterra dalla guerra in poi è stato quello di adattarsi ad una posizione radicalmente cambiata in un mondo in preda ad un mutamento senza precedenti. Il popolo inglese al principio non si rese conto della immensità del mutamento intervenuto nella posizione del suo paese. Non poteva capire che l'Inghilterra, dopo aver tenuto testa a Hitler da sola, e dopo aver vinto la più terribile guerra della storia, era diventata una piccola potenza. Poi, venne la fine dell'impero. L'Inghilterra, operando con grandissimo senno politico, riuscì a trasformare l'impero in una libera associazione di nazioni indipendenti. E credette che il Commonwealth potesse essere la soluzione dei suoi problemi politici ed economici. Per questa illusione, negli anni Cinquanta, lasciò passare l'occasione di entrare nella comunità europea.

Quando, poi, negli anni Sessanta, decise di entrare, de Gaulle chiuse la porta. L'Inghilterra era guarita da una illusione, la Francia entrava in un'altra illusione. George Thomson, che fu cancelliere del ducato di Lancaster nel governo laborista, « con speciale responsabilità per i negoziati per il mercato comune », ha scritto in « The World Today » : « La gloria, che fu la Francia, non può essere ricercata dalla Francia da sola, come la grandezza, che fu l'Inghilterra, non può essere conservata dall'Inghilterra da sola. Ma la gloria, che fu l'Europa occidentale, può essere restaurata se le sue nazioni mettono le loro risorse e la loro potenza insieme in nuove istituzioni ».

Si consideri quale sarà lo stato del mondo alla fine del secolo. Alle due attuali superpotenze, se ne saranno aggiunte altre tre : l'Europa occidentale, la Cina, il Giappone. L'Inghilterra, se restasse sola, sarebbe una piccola potenza in un mondo di superpotenze. E che conterebbe ? Niente.

L'obiezione principale, che si fa sul terreno politico all'entrata dell'Inghilterra, è che la sovranità nazionale sarebbe ridotta. Indubbiamente, l'adesione al trattato di Roma implicherà una riduzione della sovranità. Ma sarà una riduzione limitata e ben determinata. Certo, se si prevede, come prevede l'*Economist*, che l'Europa occidentale si muoverà verso un governo federale, allora bisogna ammettere che ci potrà essere una riduzione più forte della sovranità.

Wilson, che ora sta per mettersi a capo dell'opposizione (o, come dicono gli inglesi, degli « antimarketeers »), disse in un discorso del 3 agosto 1961 e ripeté in un altro discorso del 25 febbraio 1970 : « Tutta la storia del progresso politico è una storia di graduale abbandono della sovranità nazionale... La questione non è se la sovranità rimanga o non rimanga assoluta, ma in qual modo si sia disposti a sacrificare la sovranità, per chi e per quale scopo... Se la proposta rinuncia alla sovranità farà avanzare il nostro progresso verso quella specie di mondo che noi vogliamo vedere ».

Veniamo alla questione economica. Quali vantaggi economici trarrà l'Inghilterra dalla partecipazione alla CEE, e quali svantaggi subirà ? Quanto la materia sia opinabile è dimostrato dalla diversità delle previsioni di aumento dei prezzi. Il governo laborista prevedeva che i prezzi dei prodotti alimentari sarebbero aumentati in una misura fra il 18 e il 26 per cento nel periodo di transizione di sei anni. Il governo conservatore, invece, prevede un aumento dei prezzi dei detti prodotti di circa il 2,50 per cento all'anno per sei anni, e quindi, un aumento di 0,50 per cento all'anno dell'indice del costo della vita. L'*Economist* ritiene che, anche se l'Inghilterra rimanesse fuori della CEE, i prezzi dei prodotti alimentari aumenterebbero press'a poco nella stessa misura.

Wilson ha « quattro dubbi », e questi dubbi sono le ragioni per cui egli sta per passare alla testa degli « antimarketeers ». Il primo dubbio verterebbe sull'effetto, che avrà la partecipazione dell'Inghilterra alla CEE sulla bilancia dei pagamenti. E su questo punto, come ha riferito il corrispondente di questo giornale da Londra, l'*Economist* ha risposto : « L'effetto sarà in ogni caso vantaggioso per l'Inghilterra perché o l'Inghilterra sarà il paese stagnante, che è oggi, e allora sarà soccorsa dal bilancio della comunità; o si riprenderà, e allora dovrà contribuire al bilancio della comunità ».

Il secondo e terzo dubbio : le condizioni per lo zucchero del Commonwealth e il burro della Nuova Zelanda. Ma questi « dubbi » non hanno ragion d'essere. Prima di tutto, Rippon, che ha trattato per il governo conservatore, ha ottenuto condizioni migliori di quelle che il governo laborista sperava di ottenere. In secondo luogo, gli stessi paesi interessati si sono dichiarati soddisfatti. Il quarto « dubbio » di Wilson era più valido.

Il trattato di Roma prevede la libera circolazione dei capitali all'interno del mercato comune. La regola, se applicata all'Inghilterra integralmente e immediatamente, cioè subito dopo il suo ingresso, avrebbe potuto sconvolgere la sua bilancia dei pagamenti. Rippon aveva proposto un « calendario derogatorio ». E i Sei hanno sostanzialmente accettato. Con questo, si deve ritenere che anche il quarto e ultimo « dubbio » di Wilson sia caduto. Ma si può essere certi che egli troverà altri pretesti.

La verità è che egli era per l'entrata dell'Inghilterra nella CEE quando sarebbe dovuto essere lui a farla entrare ; e, invece, è contro l'entrata dell'Inghilterra sia pure a condizioni migliori oggi che è Heath a farla entrare. I « dubbi », i cavilli, le statistiche più o meno sforzate non valgono a mascherare la contraddizione : se per l'Inghilterra era conveniente entrare due anni fa o l'anno scorso, è conveniente anche oggi ; se non è conveniente oggi, non era conveniente neanche allora.

Augusto Guerriero